

LE AMARE CONSEGUENZE DI UNA GUERRA COMINCIATA MALE

Kennedy commise l'errore di affrontare il conflitto nel Vietnam non con un'azione potente e risolutiva ma con forze inadeguate. Ora Nixon può solo cercare di tirarne fuori l'America col minor danno possibile.

Non ci sono che il Presidente Nixon e il Generale Abrams a credere che si possa far credere al pubblico americano e all'opinione pubblica mondiale che l'operazione nel Laos sia stata un successo. Il Presidente, nella conversazione che ha avuta martedì, 23, alla televisione con Howard K. Smith, il commentatore politico della catena A.B.C., ha detto che un giudizio complessivo e definitivo sull'impresa per ora non è possibile. Bisogna aspettare non solo la conclusione dell'operazione, ma gli effetti di essa a lunga scadenza. Sulla base dei rapporti del Generale Abrams, il bilancio provvisorio è positivo. L'impresa ha fatto fare « considerevoli progressi » verso i tre obiettivi di assicurare i ritiri delle truppe americane dal Vietnam, di ridurre la minaccia di attacchi alle forze americane che sono ancora là, di sviluppare la capacità delle forze sudvietnamesi di difendersi da sole, quando gli Americani se ne saranno andati.

Così ha detto il Presidente. Ma per l'osservatore imparziale l'operazione ha allontanato quei tre obiettivi, anziché avvicinarli. Il primo: assicurare il ritiro delle truppe americane. Ma gli Americani possono ritirare le loro truppe quando vogliono. Il problema è di ritirarle in modo che la partenza non sia una fuga o, se vogliamo parlare con brutale franchezza, non sia un tradimento dell'alleato. Fin a ieri si poteva ancora credere che gli Americani, partendo, avrebbero lasciato i Sudvietnamesi in condizione di difendersi da soli. (E questo sarebbe l'obiettivo numero 3). Ma oggi non lo si può più credere perché i Sudvietnamesi, se con l'appoggio massiccio di centinaia e centinaia di elicotteri e di aeroplani americani si sono presi questa batosta, domani, senza l'appoggio dell'aviazione americana, saranno annientati. Ora, dopo questa *débâcle*, è più che mai evidente

che il ritiro delle forze americane è una fuga e che i Sudvietnamesi da soli non possono difendersi. E cioè gli obiettivi numero 1 e numero 3 sono falliti.

Resta l'obiettivo numero 2: ridurre la minaccia di attacchi alle forze americane che sono ancora là. Il Presidente dice che l'operazione nel Laos ha « ridotto » questa minaccia. Credo che l'abbia aggravata. E difatti i Nordvietnamesi non hanno perduto tempo per cominciare a bombardare la base americana di Khe Sanh. Del resto, basta un po' di buon senso per capire che conto si possa fare dell'ottimismo del Presidente anche su questo punto. Se l'operazione dei Sudvietnamesi fosse riuscita vittoriosa, le forze di Hanoi sarebbero state respinte verso nord, e allora, sì, la minaccia di attacchi alle forze americane, che sono ancora nel Sud Vietnam, sarebbe stata allontanata o eliminata. Ma, poiché l'operazione si è conclusa con la sconfitta, è più che probabile che le forze di Hanoi (che si fanno ascendere a 70 mila uomini) vengano avanti, verso sud, e si avvicinino alle basi americane. « Si teme », dice il corrispondente de *La Stampa* Ennio Caretto, « un attacco congiunto contro Khe Sanh, fin a ieri quartier generale dell'offensiva contro la pista di Ho Chi-Minh. C'erano 8.000 soldati americani nella regione: se ne stanno andando, e il loro posto viene preso da uomini freschi di Saigon ». Questo servirà a placare l'opposizione nel Congresso e nella stampa, e in generale a soddisfare l'elettore americano. Ma c'è da domandarsi se il Comando americano si sia proposto il quesito con quale animo combatteranno i Sudvietnamesi, i quali vedono che, se in una data zona la situazione diventa grave, gli Americani se ne vanno e tocca a loro sostituirli.

Cheché dica il Presidente e cheché riferisca il Generale A-



Il tenente William Calley, processato per la strage di My Lai. Il grave episodio ha scosso gli americani.

brams, il bilancio dell'impresa è stato fatto dalla stampa americana ed europea, ed è difficile che debba essere modificato a favore di Saigon e degli Americani. Il *Times*, per esempio, ha detto: « Il tentativo delle forze armate sudvietnamesi di assicurarsi il controllo della pista di Ho Chi-Minh nel Laos è fallito. Fin dal principio, l'operazione incontrò serie difficoltà, ed è finita in un disastro ». E il *Guardian*: « I generali americani, che hanno fatto i piani, devono essere severamente biasimati. Non è la prima volta che sbagliano nel valutare la forza di combattimento comunista ».

Fra i tanti giudizi negativi, merita per speciali ragioni di essere segnalato quello del senatore Ted Kennedy, il fratello del defunto Presidente, che ha definito l'operazione « un incubo... conclusosi con una umiliante ritirata, prematura e compiuta nel panico ». Giustissimo. Ma chi fece nascere « l'incubo », se non suo fratello? Chi cacciò l'America in quel ginepraio senza uscita, se non suo fratello?

L'unica scusante che ha il Presidente Nixon, anzi, assai più

che scusante, giustificazione, è che il « guaio », quel terribile « guaio », che è per la nazione americana l'impresa nel Vietnam, non è stato lui a farlo. Lui lo ha ereditato. Lui ha cercato e cerca di tirarne l'America fuori col minor danno e con la minore vergogna possibile. Fu il defunto Presidente Kennedy che vi si cacciò a occhi chiusi. E fu lui che iniziò quello che è stato poi l'errore, diciamo così, cronico degli Americani durante dieci anni di guerriglia e, poi, di guerra: l'errore di affrontare il nemico non con uno sforzo potente e risolutivo, ma sempre con forze inadeguate, salvo mandare poi rinforzi. Quando morì, c'erano nel Sud Vietnam 16 mila « consiglieri » americani: troppi per consigliare, troppo pochi per combattere. Il Presidente Johnson continuò a fare la guerra così: *à petits paquets*, come dicono i Francesi. Ora, un generale ha detto che l'operazione nel Laos la si sarebbe dovuta fare con quattro divisioni più due di riserva. Invece si cominciò a farla con 14 mila uomini. I risultati di questo lungo errore, eccoli: l'America si ritira dal conflitto sconfitta. E molti Americani, forse la maggioranza, non si curano di sapere se la così detta « vietnamizzazione » sia o non sia una vergogna. Ad essi, importa una sola cosa: che l'America venga fuori dal Vietnam.

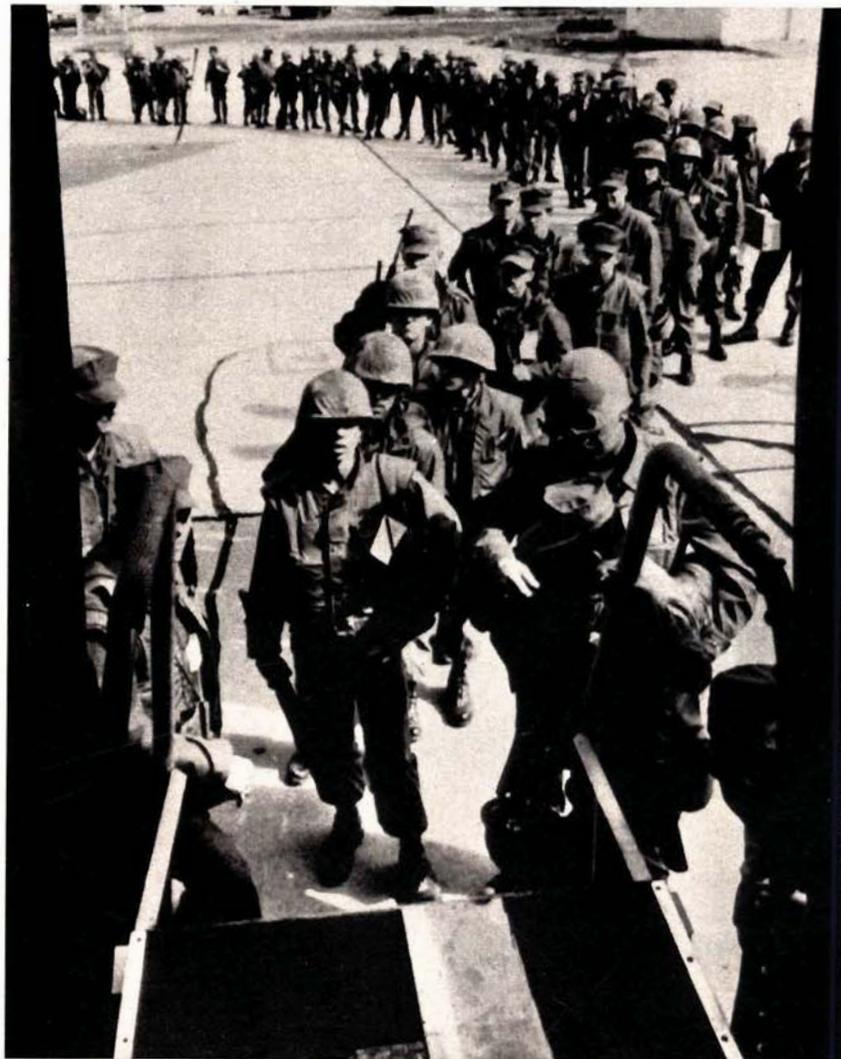
INDISCIPLINA E DROGA - La conseguenza peggiore di una guerra sbagliata è, se posso dire così, la disintegrazione morale dell'esercito. Quello che sta succedendo nelle forze americane che sono ancora nel Vietnam, è qualche cosa che non ha precedenti, qualche cosa che non è avvenuto in nessun esercito, neppure dopo le più clamorose disfatte. *L'Osservatore politico letterario*, la bella rivista mensile diretta da Giuseppe Longo, ha pubblicato recentemente una lunga corrispondenza di Piero Longo da New York, in cui sono « riportati dai più seri giornali americani » alcuni esempi di insubordinazione o di disobbedienza. Alla mia volta, chiedo scusa al direttore della rivista, l'amico Giuseppe Longo, e al corrispondente di essa Piero Longo della libertà che mi prendo di ri-riportare (mi si perdoni lo strano vocabolo di mia inven-

zione) alcuni di quegli esempi. Credo opportuno premettere che, nella valutazione degli episodi, dissento completamente da Piero Longo. Ma di ciò dirò alla fine.

« Il caporale Diane Sedler della compagnia Alpha si avvicina al suo capitano Brian Untermahlen e gli annuncia cortesemente che non ha alcuna intenzione di uscire in pattuglia notturna. Il capitano gli fa notare che rischia di finire davanti ad una corte marziale. Sedler insiste nel rifiuto. « Queste piccole imboscate notturne con intorno gente spaventata, che non sa bene quello che fa, sono inutilmente pericolose. Si tratta della mia pelle, e ci tengo a conservarla... ». Il sergente Jim Sgambati... ammette apertamente che, quando è di pattuglia, evita qualsiasi possibile incontro col nemico. Dopo diciassette giorni d'azione, i 118 uomini della compagnia Alpha sono rientrati alla base senza un graffio, ma anche senza avere mai combattuto. Il capitano Untermahlen non è molto contento, benché la sua compagnia passi per una delle migliori. Ma anche questo del non combattere è una cosa che ha imparata ad accettare dai suoi uomini, come quella di discutere collegialmente un ordine, di farli vestire come vogliono, e di fingere di non sapere che fumano la *marijuana* ».

Aggiungo che, in questi ultimi giorni, il *New York Herald Tribune* ha riferito due casi analoghi: due compagnie che si sono rifiutate di marciare.

Continua Longo: Su 340 mila uomini ancora di stanza nel Vietnam, solo 35 mila fanno parte di unità di combattimento, e fra queste la compagnia Alpha è ti-



Saigon: un gruppo di militari americani s'imbarca su un aereo che li riporterà in patria. Secondo i piani di Nixon, nel 1972 dovrebbero rimanere nel Vietnam del Sud soltanto cinquantamila soldati statunitensi.

pica... Le confessioni raccolte dai giornalisti sono tutte dello stesso tenore: « Se c'è la minima possibilità di fuoco nemico - dice un sottotenente specializzato in pattuglie - ci imboschiamo e aspettiamo che gli elicotteri vengano a prenderci ». « Se ci affidano una missione pericolosa » racconta il sergente Ralph Mitchell « esamino i pro e i contra, e la pelle dei miei uomini viene per prima. Se la missione è troppo rischiosa, potete scommettere che non la facciamo ».

zioni e le due categorie di soldati (di leva e di carriera) ha dato luogo spesso a gravi incidenti. Più di un « duro » è stato ucciso da una bomba a mano che gli hanno tirato fra i piedi.

I disertori hanno vita abbastanza facile nel Canada, in Inghilterra, in Svezia. Nelle Filippine, almeno duecento GI al mese commettono piccoli reati per restare in carcere e non tornare nel Vietnam. Insieme con la carica di disobbedienza, i giova-

ni hanno portato nel Vietnam il problema della droga, che ha assunto proporzioni enormi: secondo statistiche ufficiali, circa il 70 per cento dei soldati fumano *marijuana* in azione e negli accampamenti... Negli ultimi quattro mesi, 70 ragazzi sono morti per abuso di eroina. Tutti gli sforzi per scoprire la sorgente di questo fiume di eroina sono riusciti vani. C'è chi dice che ci sia una cospirazione comunista per drogare l'intero contingente americano. Altri sostengono che per la mafia il ricco mercato del Vietnam non è molto più lontano delle scuole di New York e di Los Angeles, dove centinaia di migliaia di *teen-agers* fanno il loro apprendistato con ogni tipo di droga. In Vietnam, con tre dollari, ci si può procurare tanta eroina quanta ne occorre per mantenere un vizio giornaliero piuttosto forte. Per la stessa quantità di droga, in USA si pagano 50 dollari.

Il Longo descrive la corruzione dell'amministrazione militare, i delitti di guerra, eccetera. Ma mette insieme con questi fenomeni, che direi gravemente patologici, altri del tutto diversi: per esempio il processo Calley.

« Quando mai si è sentito di un esercito che processa i suoi soldati e ufficiali per avere ucciso dei nemici? ».

Io distinguerei. Il processo a carico di quel brutto del tenente Calley e l'altro, che sta per cominciare a carico di quell'altro brutto del capitano Medina, sono indizi di alta civiltà e della fondamentale sanità morale del popolo americano. Ma le compagnie di soldati al fronte, che si rifiutano di combattere, e la diffusione dell'uso della droga nell'esercito significano semplicemente che l'America non ha più un esercito. Se lo potrà rifare. Ma occorreranno anni per rifarlo. Per ora, l'America, con quei soldati, non può fare una guerra.

Altri segni di una « nuova coscienza », che il Longo raccoglie, mi lasciano perplesso. Egli mette in ridicolo coloro i quali ritengono che gli *american boys* siano dalla parte della giustizia. Ma ora, dice, « la drammatica presenza del Vietnam sta facendo nascere una coscienza comune e una nuova sensibilità senza precedenti. Quando mai si è sentito di un paese in guerra che si trova all'interno alle prese con vasti strati dell'opinione pubblica, che sostengono le ragioni del nemico? »

Anche qui distinguerei. Una cosa è la nozione di guerra giusta e guerra ingiusta, e un'altra cosa è vincere o perdere una guerra. Perché l'America fece la guerra? Perché Ho Chi-Minh voleva con la forza far diventare comunista tutto il Vietnam. E la prova è nella fuga dei cattolici dal Nord (un milione o un milione e mezzo). Non si può dire che la comunizzazione forzata di un popolo sia una causa giusta, e che tentare di impedire che si faccia violenza ad un popolo sia una causa ingiusta. Gli Americani hanno tentato di impedire la comunizzazione forzata del Sud Vietnam, e non ci sono riusciti. Hanno perduto la guerra. Ma questo non significa che abbiano fatto la guerra per una causa ingiusta. L'opinione pubblica americana oggi è contro la guerra perché è stanca. L'ingiustizia della causa è un pretesto. In dieci anni, se ne sarebbe dovuta accorgere prima.

Ricciardetto

Gli Stati Uniti non hanno più esercito

Douglas E. Mitchels, un altro giovane sergente, invece di portare la sua squadra su una collina, che gli era stato ordinato di conquistare, e che sapeva fittamente infestata da trappole, è andato ad impadronirsi di un'altra collina, dove non c'erano mine. Quando è tornato alla base, il suo colonnello gli ha strappato i galloni dalle maniche e ha detto che lo avrebbe fatto processare. Ma finora non è successo niente.

La tensione fra le due genera-



● « Assolutamente ridicoli », così Wally Simpson (nella foto con il marito, il duca di Windsor) ha definito i calzoncini adottati dalle donne in questa primavera. La signora, che è nota per la raffinata eleganza, ha 75 anni.



● Occorre la mano esperta del guardiano per pulire a fondo i denti dell'ippopotamo « Ben », un ospite di riguardo dello zoo di Chessington, nel Surrey. E ci vuol tutta la pazienza di « Ben » per sopportare il supplizio.

Snow ci ha dichiarato: « Non è vero che Mao abbia promesso di non intervenire nel Vietnam »

Nel marzo scorso, i corrispondenti da Mosca dei giornali occidentali segnalavano che nelle librerie della capitale sovietica era stato messo in vendita un opuscolo anticinese, in cui si afferma che « i maoisti hanno promesso agli imperialisti americani di non intervenire nella guerra del Vietnam. La promessa fu fatta personalmente da Mao Tse-tung nel corso di una conversazione con Edgar Snow ». Abbiamo chiesto a Snow, il giornalista americano che sta scrivendo per Epoca una serie di eccezionali articoli sulla Cina, di commentare le dichiarazioni sovietiche. Ecco la sua risposta.

« Ho letto le notizie su un libro pubblicato da « nove autori dell'Istituto per l'Estremo Oriente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS ». Essi affermano che io portai agli « imperialisti americani » la promessa di Mao Tse-tung che « l'esercito cinese non combatterà al di là dei confini del proprio Paese ». Ma io non ho mai portato un simile messaggio e la frase che essi hanno citato è una distorsione di quanto avevo riferito a suo tempo.

« Nel gennaio 1965, Mao mi disse che Dean Rusk aveva pubblicamente negato qualsiasi intenzione americana di attaccare il Vietnam del Nord. Se fosse vero, commentò Mao, non ci sarebbe alcuna necessità d'una guerra cino-americana nel Vietnam del Nord. Mi rifaccio inoltre al testo del mio articolo su questo commento di Mao che fu pubblicato il 27 febbraio 1965 dalla rivista New Republic: »

« L'esercito cinese non intende combattere oltre confine: questo era abbastanza chiaro. I cinesi risponderebbero soltanto nel caso in cui gli Stati Uniti attaccassero la Cina. Non era



Edgar Snow e la moglie visitano una fabbrica automatizzata di macchine utensili, a Shenyang.

chiaro anche questo? I cinesi erano alle prese con i loro problemi interni e combattere al di là dei confini sarebbe stato un atto criminale. Perché la Cina avrebbe dovuto compierlo? I vietnamiti potevano far fronte da soli alla loro situazione.

« Rusk non mantenne la promessa e il Presidente Johnson cominciò a far bombardare il Vietnam del Nord prima che la dichiarazione di Mao fosse resa pubblica, o almeno comunicata a Johnson. In seguito Pechino ribadì il proprio impegno a dare ad Hanoi tutto l'aiuto necessario. I vietnamiti non sollecitarono mai un intervento armato cinese. A differenza della Cecoslovacchia, il Vietnam è un Paese indipendente e la Cina non vi

manderebbe mai truppe non richieste. D'altra parte, la storia ha dato ragione a Mao, quando affermò che i vietnamiti erano in grado di cavarsela da soli.

« La situazione vietnamita, però, cambiò radicalmente quando il Presidente Nixon fece invadere la Cambogia. Il 20 maggio 1970 Mao dichiarò che la Cina avrebbe sostenuto la lotta di indipendenza di tutti gli Stati indocinesi, alleati in base ad accordi firmati di cui il primo ministro Ciu En-lai era solenne garante. Recentemente la Cina ha dichiarato che l'escalation della guerra nel Laos minacciava direttamente la sua sicurezza. Rinnovati attacchi americani al Vietnam del Nord e al Laos settentrionali potrebbero, in determinate circostanze, essere interpretati come un attacco alla Cina. Non c'è alcuna certezza che la Cina non risponderebbe, su richiesta di Hanoi, con un intervento armato diretto qualora fosse considerato necessario per impedire che ulteriori distruzioni riducano a deserto le zone limitrofe.

« Qualunque cosa accada, la Cina non darà alcun pretesto né a quegli americani che hanno a lungo sperato in un grossolano errore cinese per giustificare una violenta punizione da parte dell'aviazione, né a quei russi che hanno sognato una guerra cino-americana a tutto vantaggio delle ambizioni sovietiche. L'imbarazzante incertezza sull'atteggiamento cinese ha così posto in un uguale dilemma Nixon e gli « accademici » russi. Se Nixon vuole davvero uscirne, non può sfuggire alla catastrofe senza indebolire e infine distruggere il mito della superpotenza che egli ha fin qui condiviso con Mosca. Se invece vuole andare avanti, il risultato sarà identico ».

Per Heath gravi angustie sindacali

L'Inghilterra è sempre più angustiata dagli scioperi. Lo confermano le statistiche relative ai primi due mesi dell'anno, pubblicate in questi giorni dal ministero del Lavoro.

Nel periodo preso in esame sono andate perdute sette milioni di giornate lavorative e si prevede che entro la fine di aprile verrà superato il « livello di guardia » di 11 milioni, già registrato nell'intero arco del 1970, un anno particolarmente difficile.

Il mese di febbraio è stato

nefasto per l'industria britannica: quasi 300 mila lavoratori sono stati coinvolti negli scioperi (all'incirca lo stesso numero del febbraio 1970), ma le giornate di lavoro perdute sono aumentate di sei volte. Inoltre, il lungo sciopero dei 170 mila dipendenti postali ha inflitto danni in quasi tutti i settori pubblici e privati, e quello dei 44 mila operai della Ford ha avuto addirittura ripercussioni internazionali: come si ricorderà, infatti, Henry Ford si è precipitato a Londra per comunicare personalmente a Edward Heath la decisione di trasferire la fabbrica nella Germania occidentale, dove è ancora assicurata una stabilità sindacale.

E da quarantacinque anni

che la situazione nel mondo del lavoro non si presenta così drammatica in Inghilterra, da quando cioè uno sciopero generale mise in serie difficoltà l'economia del Paese.

HANNO DETTO

Nessuno può più dire qual è il comunismo « giusto »: ogni cellula del movimento comincia a impudridersi. Un terzo dell'umanità è ora governato dalle burocrazie di partito e si sta consolidando in due grandi potenze chiuse, l'Unione Sovietica e la Cina.

MILOVAN GILAS
Ideologo comunista jugoslavo

Il Capo dello Stato, il parlamento, il governo, il popolo italiano possono essere certi che le forze armate non saranno mai intaccate da nessuna corrente antidemocratica, occulta o palese, che si proponga di distoglierle dai loro compiti istituzionali. Le forze armate meritano la fiducia e la solidarietà del Paese. Esse sono il sicuro presidio della costituzione, garantendo la sicurezza nella libertà dello Stato.

Generale ENZO MARCHESI
Capo di stato maggiore della Difesa

*

Nei nostri Paesi occidentali civilizzati arriviamo al paradosso che, per rispettare troppo l'individuo, finiamo per non riuscire a proteggere dai criminali i cittadini onesti.

RAYMOND MARCELIN
Ministro degli Interni francese

LE NOTIZIE

LA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI della Camera ha approvato il progetto di legge che suggerisce sostanziali modifiche agli articoli della nostra Costituzione sull'elettorato. La più importante riconosce ai diciottenni il diritto al voto; inoltre, viene abbassato il limite di età per la nomina a deputato (22 anni) e a senatore (35 anni).

UN CONSORZIO SCOZZESE DI PRODUTTORI DI WHISKY si è rivolto ai Lloyds di Londra per farsi assicurare il rimborso di un miliardo e mezzo di lire, da assegnare in premio a chi cattura il « mostro di Loch Ness ». Per il consorzio si tratta di una trovata pubblicitaria, mentre per i Lloyds non è certamente un affare, dal momento che secondo la famosa compagnia assicurativa c'è una probabilità su diciassette che il « mostro » esista. La somma che verrà corrisposta non sarà dunque di un miliardo e mezzo, ma di 76 milioni di lire contro un premio di 4 milioni e mezzo.

AL CONVEGNO INTERNAZIONALE di studio sull'inquinamento del Mediterraneo, tenutosi la settimana scorsa ad Ischia, i relatori sono giunti a sconcertanti conclusioni: il Mediterraneo, e anche l'Adriatico, sono in una fase di lenta ma inarrestabile agonia. Centotrentanove industrie solo lungo le coste italiane scaricano nelle acque i loro rifiuti, quasi tutti con alto tasso di nocività. E necessario costituire un fondo comune tra le nazioni rivierasche, perché sia possibile controllare i litorali e predisporre rimedi contro quella che è stata anche definita da studiosi « la morte delle acque ». Il convegno è stato organizzato da un gruppo di ecologi che fa capo a Elisabeth Mann Borgese, figlia del celebre scrittore tedesco.

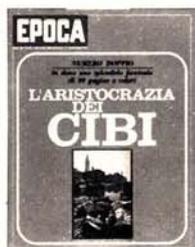
LE RESPONSABILITÀ PENALI dei giornalisti e dei librai sono state finalmente chiarite da un provvedimento di legge ratificato dal Senato, che ribadisce la « non punibilità » dei rivenditori di pubblicazioni quando incorrono nei rigori del codice penale. Recentemente molti giornalisti erano stati denunciati per aver venduto pubblicazioni oscene.

UN GRUPPO DI SCIENZIATI ISRAELIANI della Scuola di Medicina dell'università di Gerusalemme sarebbe riuscito a provare l'efficacia di un antibiotico contro la leucemia, in quanto arresterebbe l'azione di un enzima che si trova nel sangue canceroso, bloccando la trasformazione delle cellule sane in cellule malate. L'antibiotico è prodotto da una industria farmaceutica milanese.

SOMMARIO

N. 1072 - Vol. LXXXIII - Milano - 11 aprile 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
Nicola Adelfi	9	LO STATO E I CONTRIBUENTI
Sandro Maggiolini	10	DIMINUISCONO LE VOCAZIONI SACERDOTALI
Ricciardetto	12	UNA GUERRA COMINCIATA MALE
Angelo Conigliaro	16	UN ANNO A PASSO STANCO
Domenico Bartoli	19	IL FUTURO POLITICO DEL NOSTRO PAESE
	20	CHE COSA SUCCEDDE
Livio Caputo	24	GHEDDAFI HA VINTO LA BATTAGLIA DEL PETROLIO
Augusto Guerriero	26	L'OMBRA DI STALIN
Giuseppe Canessa	28	IL CONGRESSO VISTO DA MOSCA
	30	LA PILLOLA
Franco Nencini	38	CILE: IL MARXISMO IN SORDINA
Ulrico di Aichelburg	50	LA NOSTRA SALUTE
Marco Nese	54	LA SCUOLA CHE PROMUOVE TUTTI
Giovanni Morandi	58	ANTOLOGIA DI UN POETA
Fulvio Apollonio	60	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
	62	I PULCINI COLORATI
Franco Bertarelli	66	MONTREAL: L'ALFA ROMEO A OTTO CILINDRI
Fabio Galvano	70	LORD LAURENCE OLIVIER
Gualtiero Tramballi	76	LA DIABOLICA MOVIOLA
Giuliano Ranieri	80	CON LUI LA MUSICA È SEMPRE GIOVANE
Filippo Sacchi	84	UN FILM SULLA MAFIA
Domenico Meccoli	86	I FILM DELLA SETTIMANA
Luigi Baldacci	88	VERDI NELLE PAGINE POSTUME DI BALDINI
Giulio Confalonieri	91	ARRIVA L'ARCA DI NOÈ
	93	RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
	97	EPOCA GIOCHI



In questo numero doppio, EPOCA offre ai lettori «L'aristocrazia dei cibi», uno splendido fascicolo di 40 pagine a colori. I testi sono di Luigi Veronelli, le foto di Giorgio Lotti, l'ideazione grafica di Gianni Corbellini.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8381 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozii Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Se domani lei vincessesse il concorso ippico, porterebbe un Rolex



Il Lady-Date. L'orologio raffinato su cui potete sempre contare. L'orologio di classe sia al concorso, sia di sera quando si festeggia la vittoria. Osservate da vicino il meraviglioso Lady-Date. Un cronometro realizzato con gli stessi altissimi criteri di precisione dei Rolex per uomo. (La cassa, per esempio, è ricavata da un lingotto di oro massiccio a 18 carati). Ma è più piccolo. E, naturalmente, molto più elegante, molto più raffinato.



Rolex "Oyster Perpetual Lady Datejust" G. 6517
Impermeabile a 60 metri, carica automatica a "rotor", data del giorno:

Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 6251	L. 168.000
Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 7204	L. 133.500
Oro giallo 18 ct. con cinturino cuoio	L. 215.000
Oro 18 ct. con bracciale oro 18 ct. ref. 6251, illustrato	L. 373.000
Cassa acciaio con cerchio zigrinato oro bianco 14 carati, bracciale acciaio, illustrato	L. 128.500
Lo stesso con bracciale referenza 7204	L. 114.000



ROLEX

IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.